

Uguaglianza

Uguaglianza giuridica o formale: può essere intesa in due modi. Il più celebre è quello dell'isonomia, o *uguaglianza davanti alla legge*. È il principio in base al quale non vi sono norme giuridiche (relative a una specifica fattispecie) diverse a seconda delle singole persone o di singole categorie di persone; ogni singola norma o ogni legge è applicata a tutti senza eccezioni. Ogni individuo va trattato *nella stessa maniera* di ogni altro, indipendentemente dalle diverse e mutevoli condizioni soggettive. Casi uguali vanno trattati in modo uguale¹. Nessun individuo dev'essere favorito dalle regole del diritto. In genere consegue a un'asserzione di tipo etico: gli esseri umani possiedono il medesimo *status* morale, sono tanti "uno" dall'eguale valore morale, non si ammette che esista un uomo che sia più importante di un altro uomo. È un'uguaglianza di status formale.

Un'interpretazione diversa dell'uguaglianza giuridica è quella che la intende come "uguaglianza dei diritti di difendere la persona e la proprietà", più sinteticamente come "eguale libertà" o "eguale indipendenza" fra tutti gli esseri umani. In questa accezione l'uguaglianza è nei diritti e nei doveri, ma solo se i diritti sono intesi come diritto a non essere aggrediti o invasi, e i doveri sono ricondotti al dovere di non aggredire o invadere gli altri. L'uguaglianza nei diritti alla non-aggressione enfatizza la libertà, e quindi il diritto degli individui a essere uguali *nella libertà*, non l'uniformità di trattamento *in sé*, come nella concezione precedente. Un esempio che illustra la differenza fra i due tipi di uguaglianza è il seguente: una ipotetica legge sulla coscrizione obbligatoria per tutti – uomini e donne, giovani e anziani ecc. – soddisfa il primo tipo di uguaglianza ma non il secondo. Così come l'imposizione della schiavitù a tutti da parte di un tiranno².

Esempi di violazione dell'uguaglianza giuridica: il regime di schiavitù; la diversa legislazione a cui erano sottoposti in Francia clero, aristocrazia e terzo stato (es. i primi due stati godevano di un'esenzione fiscale totale); il voto ponderato, in cui i votanti non hanno lo stesso peso (violazione del criterio 'una testa, un voto'); le quote riservate per l'accesso al lavoro; e in generale tutte le situazioni in cui due individui vengono trattati diversamente in relazione a una caratteristica soggettiva o di gruppo (ad esempio la razza, o il reddito).

Uguaglianza sostanziale, che può essere di due tipi:

1) uguaglianza delle caratteristiche personali. Due soggetti (o due entità) sono uguali se risultano identici tra loro rispetto a un dato attributo. Questo attributo deve essere misurabile, in modo che sia successivamente possibile la comparazione. Ad esempio, se Mario e Giovanni sono alti entrambi esattamente un metro e ottanta, allora si può dire che sono di altezza "uguale." Lo stesso si può dire per il peso corporeo. Due o più persone sono "uguali" nel senso più completo se sono identiche in tutti i loro attributi. Questa condizione coincide con l'*uniformità*.

Tuttavia nel mondo reale essa è impossibile: l'intelligenza, la bellezza, l'altezza, il colore degli occhi, la forza, la salute, le abilità e le doti naturali, le vocazioni, le attitudini, il carattere, i gusti, e le combinazioni di tutti questi elementi, variano da individuo a individuo, e non sono misurabili. L'umanità è caratterizzata da un alto grado di varietà, diversità, differenziazione: in breve, disuguaglianza. Una perequazione di queste caratteristiche fra le persone o è impossibile o darebbe

Per la citazione del presente saggio: P. Vernaglione, *Uguaglianza*, in Rothbardiana, <http://www.rothbard.it/filosofia-politica/uguaglianza.pdf>, 31 luglio 2009.

¹ Ad esempio, un ricco e un povero, o un uomo e una donna, o un biondo e un bruno, che commettono lo stesso tipo di omicidio devono essere sanzionati nello stesso modo. Le caratteristiche personali non devono essere motivo per un diverso trattamento.

² Tra una situazione in cui tutti si è egualmente colpiti da una legge ingiusta e una in cui qualcuno riesce a sottrarsi, secondo questa impostazione è meglio la seconda ipotesi. Inoltre se all'interno di uno Stato una comunità decide di autogovernarsi, automaticamente viene meno l'uguaglianza davanti alla legge dei due gruppi di individui, ma ciò non è detto che sia un limite, in quanto la libertà di autogoverno può essere considerata un valore superiore.

luogo a interventi moralmente inaccettabili, come ad esempio imporre agli individui con entrambi gli occhi sani di cedere un occhio agli individui ciechi.

2) uguaglianza economica; gli indicatori delle risorse economiche a cui si è fatto maggiormente ricorso sono il patrimonio o il reddito. L'uguaglianza economica è di due tipi:

a) dei risultati: tutti gli individui possiedono il medesimo patrimonio o reddito. Questo tipo di uguaglianza, oggi screditata anche presso i sostenitori dell'uguaglianza, soffre di alcuni limiti logici. Se la ricchezza non è espressa in termini monetari, ma come godimento di beni e servizi acquisibili in un dato luogo³, essa non è perequabile: ad esempio, la condizione di una persona che vive a New York è necessariamente difforme da quella di un indiano che vive sulla riva del Gange, se non altro perché il primo può godere della *skyline* di Manhattan, impossibile per il secondo, che però a sua volta può beneficiare di un bagno nel Gange, o del paesaggio relativo, circostanza impossibile per il primo. I due beni sono non-omogenei: non esiste alcun criterio oggettivo che consenta di quantificare, e quindi confrontare, il valore di un bagno nel Gange con la vista dello *skyline* di Manhattan; per decidere poi chi debba essere tassato e chi sussidiato, in modo da ripristinare una condizione di uguaglianza. Dal momento che ogni individuo è necessariamente situato in uno spazio differente, il suo reddito reale *non può non* differire da quello di un altro.

b) delle opportunità: tutti vengono posti nelle stesse condizioni di partenza; cioè tutti dovrebbero avere non *uguali* redditi o patrimoni, bensì *uguali chance* di conseguire qualsiasi reddito o patrimonio. Il concetto è poco rigoroso e non offre indicazioni precise sul piano operativo: non si può sapere quando due individui sono stati posti in una condizione tale da avere esattamente la stessa gamma di opportunità. Ma il punto principale è che l'uguaglianza delle opportunità è impossibile di fatto. Ogni persona non potrebbe cominciare dallo stesso punto, perché il mondo in cui nasce non è stato creato ieri; è vario e infinitamente diversificato e i luoghi differenti, come si è visto sopra, implicano necessariamente condizioni differenti e non perequabili: l'opportunità del newyorkese di navigare intorno a Manhattan non può mai essere "livellata" con l'opportunità dell'indiano di nuotare nel Gange. Un'altra circostanza che impedisce l'uguaglianza delle opportunità è il fatto che genitori differenti hanno abilità diverse e questo determina opportunità diverse per i figli; in coerenza con il principio dell'uguaglianza di opportunità bisognerebbe sottrarre tutti i bambini alle famiglie e sottoporli a un'educazione unica di Stato, un esito tirannico che gli stessi sostenitori dell'uguaglianza non auspicano.

Dunque alla fine questo tipo di uguaglianza si traduce di fatto in una opzione a favore della riduzione delle distanze economiche fra gli individui attribuendo i cosiddetti diritti economico-sociali, in particolare la disponibilità di un minimo di reddito o l'accesso ad alcuni servizi (es., l'istruzione e la sanità gratuite o semigratuite); oppure attraverso le "quote" per specifiche categorie o gruppi. Dunque attraverso politiche di redistribuzione della ricchezza. Tuttavia non esiste alcun criterio oggettivo che giustifichi l'imposizione di una particolare "distanza" fra i redditi o le ricchezze, in particolare fra i più alti e i più bassi; dunque le redistribuzioni sono sempre arbitrarie.

Inoltre, dal momento che le persone hanno qualità e talenti differenti (e diversi saranno anche occasioni, incontri, fortuna, salute e così via), pur partendo da una stessa condizione esse conseguiranno nel tempo ricchezze e redditi di entità diversa, chi altissimi, chi medi, chi bassi ecc.; dunque, se l'uguaglianza dei punti di partenza venisse realizzata una sola volta e per sempre, dopo un certo periodo di tempo le condizioni delle persone tornerebbero ad essere notevolmente diseguali; per questo motivo anche l'uguaglianza delle opportunità è associata a una redistribuzione della ricchezza ripetuta, e non *una tantum*.

³ Il reddito monetario non è sufficiente, perché la moneta è una semplice unità di conto, un numero astratto, ed eguagliare il numero di unità monetarie non significa eguagliare i redditi reali. Infatti, in luoghi diversi il livello dei prezzi può essere diverso, e dunque un uguale reddito monetario non garantirebbe un pari potere d'acquisto. Se poi si considerano luoghi appartenenti a Stati diversi (e non si vede perché gli egualitaristi non debbano pretendere l'uguaglianza a livello mondiale) le cose si complicano, perché bisogna calcolare il potere d'acquisto di due monete diverse, e comunque sempre in termini di beni e servizi acquistabili.

In termini di efficienza, la redistribuzione della ricchezza ripetuta provoca disincentivi al lavoro e all'intrapresa, in quanto le persone laboriose riceveranno un reddito inferiore a quanto prodotto, mentre i pigri riceveranno un reddito superiore al loro contributo; entrambe le categorie dunque riterranno inutile impegnarsi⁴.

Dal punto di vista etico, sia l'uguaglianza economica assoluta sia l'uguaglianza dei punti di partenza confliggono con la libertà "negativa", in quanto sono in contrapposizione con il diritto alla proprietà dei beni che ciascuno ha prodotto con il proprio lavoro: infatti la redistribuzione comporta che ad alcuni sia sottratta con la forza la loro proprietà per attribuirla ad altri, o che alcuni siano costretti a compiere azioni a vantaggio di altri.

Inoltre l'uguaglianza giuridica e sostanziale sono in conflitto reciproco: il trasferimento forzoso di ricchezza o di reddito realizzato per perseguire l'uguaglianza economica viola l'uguaglianza giuridica, perché i soggetti a cui sono sottratte le risorse sono trattati diversamente da quelli a cui sono attribuite⁵.

⁴ È vero che la libertà economica, sprigionando le capacità di ciascuno, determina forti differenze nei redditi e nelle ricchezze. Ma tale situazione porta con sé anche una maggiore accumulazione di capitale, un maggiore sviluppo, miglioramenti tecnologici e un più elevato tenore di vita medio.

⁵ In realtà sono sufficienti le diverse aliquote dell'imposizione fiscale progressiva o anche l'aliquota unica dell'imposizione proporzionale per configurare una violazione dell'uguaglianza giuridica, perché gli individui sono trattati diversamente (pagano una somma diversa) in base al requisito del reddito. Teoricamente solo un prelievo in somma fissa uguale per tutti salvaguarderebbe l'uguaglianza giuridica.